

RISPOSTA A MARINO

Il post pubblicato il 21 maggio dall'ex Sindaco Ignazio Marino, "La chiusura di Malagrotta e il piano rifiuti a Roma", merita nell'interesse dei Romani, qualche precisazione, soprattutto va corretta la ricostruzione dei fatti che non corrisponde al vero.

La discarica di Malagrotta

La discarica di Malagrotta è stata operativa dagli anni '80 fino al 10 aprile 2013 e ha ricevuto fino a quella data i rifiuti indifferenziati e i fanghi civili di Roma e non solo (si pensi che **tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 ha accolto e smaltito i rifiuti di tutta la Regione Lazio**, esclusa la Provincia di Latina).

Dal 10 aprile 2013 al 30 settembre 2013 Malagrotta ha ricevuto e smaltito solo i residui di lavorazione e la FOS prodotti dai 4 TMB di Roma (2 di AMA e 2 di COLARI).

Malagrotta nasce per salvare Roma dalla gravissima situazione di emergenza determinatasi dopo la fallimentare e breve esperienza di gestione pubblica (iniziata il 16 settembre 1979) dei quattro impianti di trattamento industriale dei rifiuti di Roma, due a Ponte Malnome e due a Rocca Cencia, realizzati e gestiti dai privati dal 1964 al 1979, apprezzati e visitati da numerose delegazioni italiane ed estere.

Un servizio efficiente ed economico

Malagrotta ha reso, notte e giorno, alla Città e ai Romani un servizio puntuale e corretto a condizioni economiche particolarmente vantaggiose: contrariamente a quanto sostenuto dall'ex Sindaco a Malagrotta i rifiuti venivano stesi, compattati e ricoperti con terra vergine nelle 24 ore, 365 giorni l'anno. Il Sindaco Marino, nonostante gli inviti rivolti a lui e all'omonima sua Assessora all'Ambiente, non ha mai visitato Malagrotta, quando parla di montagna di rifiuti visibile a chilometri di distanza dice il falso e quando riferisce di aria nauseabonda ne ignora forse la provenienza e la causa (impianto di depurazione acque di fogna dell'ACEA). Si tenga, comunque, sempre presente che erano gli anni in cui i rifiuti in Italia, e non solo, venivano smaltiti per più dell'80% in discarica.

La soluzione della discarica di Malagrotta (a gestione privata) per lo smaltimento dei rifiuti è paragonabile in Italia solamente alla discarica di Scarpino (a gestione pubblica) che riceve dal 1967 i rifiuti di Genova e di altri 10 Comuni e chiude il 31 ottobre 2014, 13 mesi dopo Malagrotta.

Quanto ai costi del servizio reso, se raffrontati al costo del servizio pubblico di Genova con la discarica di Scarpino, **Malagrotta ha rappresentato per Roma economie per circa 2 miliardi di euro.**

L'infrazione Europea del 16 giugno 2011 (4021/2011) e sua archiviazione.

Dal 10 aprile 2013 nella discarica di Malagrotta sono stati conferiti solamente i residui di lavorazione derivati dagli impianti TMB di Malagrotta 1, Malagrotta 2, Rocca Cencia e Salario in esecuzione dell'Ordinanza del Commissario Sottile n. 598/U del 27 dicembre 2012, la cosiddetta "*Ordinanza dei 100 giorni*" che realizza la condizione di trattare negli impianti industriali tutti i rifiuti indifferenziati della Città e inviare in discarica i **sol**i residui di lavorazione, per superare l'infrazione (4021/2011) aperta dall'Unione Europea il 16 giugno 2011 contro il Governo Italiano. Successivamente (9 dicembre 2016) l'Unione Europea darà atto che Roma e Malagrotta hanno rispettato la prescrizione e **la procedura di infrazione viene archiviata senza sanzioni.** E' di questi ultimi giorni la richiesta da parte dell'Unione Europea di avvio di un nuovo procedimento nei confronti di ben 5 Regioni italiane (Abruzzo, Basilicata, Campania, Friuli e Puglia) e il Lazio non è tra queste.

Le volumetrie disponibili

Al 30 settembre 2013, data di chiusura di Malagrotta, voluta dal Sindaco Marino, rimanevano ancora disponibili 250.452 mc. di volumetria residua, dei 1.280.000 mc autorizzati nel 2011 dal Commissario Prefetto Pecoraro che avrebbero potuto e dovuto essere riempiti almeno con la FOS dei TMB di Roma, di Ama e del Colari, con cui in pochi mesi si sarebbe chiusa a regola d'arte e sigillata **definitivamente** la discarica.

Il nuovo concetto di "discarica"

La gestione della discarica, infatti, con i soli residui degli impianti industriali di lavorazione e la FOS, è tutt'altra cosa **per gli aspetti ambientali** rispetto alla gestione di una discarica tradizionale che riceve e smaltisce i rifiuti indifferenziati. Anche il nome "**discarica**", percepito negativamente e respinto dall'opinione pubblica, oggi è stato da noi sostituito con un "**modello di utilità**" che viene proposto sotto l'acronimo **D.R.In. (Deposito Residui Innocui).**

E' da tenere presente che Marino viene eletto Sindaco il **12 giugno 2013** quando già da due mesi (11 aprile - 12 giugno) Malagrotta di discarica conservava solo il nome perché in effetti era già un **D.R.In.**, ricevendo solo residui e FOS, e poteva e doveva come **D.R.In.** essere colmato con la FOS per

poi procedere alle operazioni di chiusura definitiva della discarica (*Capping*). Non averlo fatto ha comportato le disastrose conseguenze che conosciamo tutti e che abbiamo puntualmente segnalato alla Regione e a tutte le Autorità competenti (Lettera Colari del 14 novembre 2014 Prot.133, lettera E.Giovi alla Regione del 25 luglio 2014 prot.113 e del 24 settembre 2014 prot.142, oltre alla mie lettere al Sindaco Marino del 12 dicembre 2014, e del 7 luglio 2015)

Tra i tanti danni causati val la pena ricordare che la Fos prodotta dai TMB di Roma, che Malagrotta nella volumetria residua avrebbe potuto ricevere per almeno 300.000 ton, è finita in altre discariche italiane con una spesa aggiuntiva di circa **24 milioni di euro (80€/ton in più)** e lasciando incompiuta l'opera. A tanto andrà poi sommato il costo dello smaltimento del percolato aggiuntivo prodotto dall'avvallamento a seguito delle precipitazioni meteoriche e quello del materiale occorrente per il suo riempimento.

Il tutto grazie all'ex Sindaco Marino.

Senza discarica di servizio alternativa

Era da tempo previsto che Malagrotta chiudesse , non per disposizioni delle Autorità ma per **esaurimento delle volumetrie** al punto che, sin dall'ottobre del 2009, avevamo individuato e proposto alla Regione Lazio tre soluzioni possibili nei siti di Quadro Alto, Pian dell'Olmo e Monti dell'Ortaccio. E lo abbiamo fatto nel pieno rispetto di quanto previsto e disciplinato dalla Legge Regionale del 9 luglio 1998 n.27 (Disciplina regionale della gestione dei rifiuti). La normativa prevedeva che l'autorizzazione dovesse essere concessa entro 90 giorni dalla data di presentazione della domanda. La Regione, purtroppo, non ha mai attivato le necessarie procedure. **Al contrario** la Regione chiese al Governo centrale la nomina di un Commissario dotato di poteri straordinari e con accesso a procedure accelerate per poter realizzare a Roma una discarica alternativa a quella di Malagrotta. Così il 6 settembre 2011 il Presidente del Consiglio dei Ministri nominò Commissario il Prefetto Pecoraro, con l'incarico di aprire la nuova discarica destinata a sostituire Malagrotta e Soggetto Attuatore il Dott. **Mario Marotta**, Direttore della Direzione Regionale Attività Produttive e Rifiuti.

Successivamente, su richiesta del Sindaco Alemanno, abbiamo dato la nostra disponibilità a far partecipare l'AMA, attraverso un soggetto giuridico *ad hoc*, all'operazione discarica di servizio.

Ad oggi Roma non ha la discarica di servizio alternativa a Malagrotta con il risultato che i rifiuti di Roma da quasi 4 anni migrano in Italia e all'estero con costi ambientali ed economici enormi che ricadono sull'intera collettività. In proposito va ricordato che, al contrario di quanto avvenuto a Roma, la Liguria per prevenire gli inevitabili problemi dovuti alla chiusura della

discarica di Scarpino, fissata per il 31 ottobre 2014, ha concordato e disciplinato con la **Delibera n.1292 del 21 ottobre 2014** i siti alternativi di conferimento dei Comuni serviti e **il servizio è proseguito senza soluzione di continuità.**

Roma è salva una seconda volta

Il nuovo Commissario, Prefetto Sottile, succeduto al Prefetto Pecoraro dimessosi dopo aver tentato di far passare la soluzione Corcolle come sito per la discarica alternativa, **dà l'ordine** di far girare i 4 TMB di Roma (2 dell'AMA e 2 del COLARI) a pieno ritmo per lavorare circa 3000 ton/giorno di rifiuti e mandare in discarica solo i residui trattati, così come richiesto dall'Unione Europea con la procedura di infrazione contro il Governo Italiano n. 4021/2011.

Il Commissario Sottile ordina al Colari di far lavorare in emergenza anche la terza linea di riserva del TMB di Malagrotta-2. Ma tutto questo non basta. Rimangono ancora da trattare, sempre per corrispondere all'ingiunzione dell'Unione Europea, 1000 Ton/giorno.

Il Colari propone la soluzione: realizzare nella Stazione di Trasferenza di Rocca Cencia un annesso impianto di Tritovagliatura (soluzione che ottiene il plauso di tutte le Autorità e viene autorizzata dalla Provincia con Determinazione Dirigenziale R.U 1228 del 2013) realizzato a tempo di record **cosicché l'11 aprile 2013 tutti i rifiuti di Roma vengono trattati rispettando l'impegno assunto dal Governo Italiano con l'Unione Europea e scongiurando l'applicazione delle sanzioni previste nella misura di 1 milione di euro al giorno.**

Tutto funziona nella piena normalità fino al febbraio 2016, quando il Presidente dell'AMA Fortini decide di non conferire più a Rocca Cencia che dall'11 aprile 2013 ad allora aveva trattato circa 700 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati, separando la frazione secca, quella umida e i metalli e avviandoli a Recupero in 17 specifici impianti italiani autorizzati, come prescritto dalla Determinazione Dirigenziale.

Al di là delle questioni autorizzative, su cui c'è ben poco da dire trattandosi, come abbiamo detto di una legittima Determina della Provincia di Roma, Fortini motiva la sua scelta improvvida con l'eccessiva onerosità del prezzo concordato omnicomprensivo in 175€/ton.

Poiché lo stesso Marino riprende, come al solito superficialmente, questo tema, vale la pena ricostruire i fatti e i numeri.

L'importo fu definito attraverso una **procedura negoziata** con l'Ama con riunioni tecnico-amministrative, scambio di corrispondenza, di atti, preventivi e impegni sottoposti all'esame del CdA di Ama e approvati con relative delibere. Tra gli impegni era tra l'altro previsto un **rendiconto dettagliato** dopo i primi 4 mesi di gestione per il riscontro del prezzo alla luce dei costi sostenuti: rendiconto trasmesso all'AMA con la Relazione del 31 ottobre 2013 Prot.n.282

La congruità del prezzo praticato è stata confermata anche dai diversi controlli che l'Ama ha fatto in proprio per il riscontro come quando ha attivato il suo **tritovagliatore mobile** (il cosiddetto "giocattolo" di Marino ambientalmente e igienicamente insostenibile (vedi foto) per trattare i rifiuti indifferenziati) e trasferire a **Recupero** negli impianti italiani autorizzati la frazione umida e quella secca e sostenere i relativi costi, derivati da gare di evidenza pubblica, di conferimento alle varie imprese destinatarie dei prodotti a recupero, prevalentemente nel Nord Italia, per 125€/ton oltre il costo di trasporto pari a 27-30€ a cui si aggiungono i costi di impianto e di gestione del tritovagliatore mobile e si superano abbondantemente i 175€ a tonnellata.

Non contento di questo il Presidente Fortini arrivò ad affermare che il costo da noi praticato era eccessivo perché ai tempi in cui si era interessato alla gestione dell'emergenza di Napoli, gli STIR (Stabilimenti di Tritovagliatura) della Campania, simili alla Stazione di Tritovagliatura di Rocca Cencia, avevano un costo di gestione di 34,85€/ton. Ora, a parte il fatto che gli STIR non sono la stessa cosa della Stazione di Trasferenza di Rocca Cencia a disposizione di AMA giorno e notte, pur volendo seguire Fortini nei prezzi da lui dichiarati il prezzo complessivo che ne deriva è anche stavolta superiore ai 175€/ton: sommando infatti 34,85€ (gestione STIR) + 125€ (conferimento in impianti autorizzati) + 27,50€ (trasporto) si ha un prezzo a tonnellata di 187,35€ che supera di 12,35€/ton quello negoziato con il Colari.

Si tenga conto inoltre che l'AMA, per conferire i propri rifiuti indifferenziati presso l'ASM di Prato, aveva a maggio del 2013 sottoscritto un accordo, autorizzato dalla Regione Lazio, al costo di 195 €/ton.

Ma c'è di più. Nel corso di un incontro con il Presidente Fortini e il Direttore Generale Filippi fu illustrato quanto già contenuto in una lettera del 19.02.2016 di cui avevamo più volte parlato e cioè che, con l'attivazione del TMB di Guidonia, all'epoca ultimato e collaudato, a pochi chilometri da Rocca Cencia, si sarebbe potuto trattare la frazione umida del Tritovagliatore e parte di quella secca in modo che gran parte dei rifiuti avrebbero smesso di fare turismo al Norde comportato una riduzione iniziale del prezzo di

30€/ton, con ulteriori successive riduzioni, portando il prezzo base a circa 140€/ton

Per concludere la ricostruzione completa della vicenda relativa alla Stazione di Tritovagliatura di Rocca Cencia è importante ricordare anche che quando ci siamo resi conto della **pregiudiziale ostinazione** del Presidente Fortini di non voler avere in alcun modo rapporti con noi (più volte aveva pubblicamente dichiarato, anche attraverso interviste, che “*a Roma non c’era più posto per Cerroni*”) ci siamo determinati, per il bene della Città, a cedere in affitto, nell’aprile 2016, il ramo di azienda alla Ditta Porcarelli, impresa apprezzata e attiva da tempo nel settore, che opera con termine all’impianto di AMA di Rocca Cencia.

Il Piano Rifiuti di Roma

Circa il Piano Rifiuti di Roma articolato sugli ecodistretti abbiamo sempre ricordato che è una soluzione astrattamente valida poiché ogni eco distretto diventa una **cittadella industriale** per ricevere e valorizzare i prodotti derivati dalla Raccolta Differenziata ma necessita di localizzazione – programmazione – progettazione – realizzazione – gestione e soprattutto competenza e capacità in una armonica visione generale collegata alla raccolta e ai mezzi di trasporto e il tutto finalizzato alla valorizzazione dei prodotti da trasferire alle industrie manifatturiere.

Per il tanto decantato ecodistretto di Rocca Cencia, che poi era un impianto di trattamento dell’organico, abbiamo notato e fatto rilevare (Lett. del 31 marzo 2015 al Presidente dell’AMA) che non era quello il luogo più adatto perché circondato da abitazioni e in sede di esercizio si sarebbero ricreate le condizioni del Salario con tutte le conseguenti inevitabili proteste dei cittadini.

Vorrei dire al signor ex sindaco Marino che trattare migliaia di tonnellate al giorno di rifiuti, per recupero e non, è cosa seria, molto seria, complessa e impegnativa che richiede dedizione, capacità e competenza: ne abbiamo insieme parlato a lungo in Campidoglio nel pomeriggio del 25 settembre 2013. Purtroppo, inutilmente.

Nota: Tutti gli atti e la corrispondenza intercorsa sono stati pubblicati e sono consultabili sul mio blog www.manliocerroni.it e sul sito del Colari www.colari.it